

Legge elettorale

Contro il richiamo al voto utile, una lista unitaria a sinistra

ANTONIO FLORIDIA

O ttenuta la sua reinvestitura plebiscitaria, Matteo Renzi ha provato a scaricare sull'«accozzaglia» del No la colpa dell'impasse attuale sulla legge elettorale. Sconcertante e demagogico, ma anche un gioco fin troppo scoper-to: Matteo Renzi vuole solo far passare il tempo.

— segue a pagina 15 —

Contro il richiamo al voto utile una lista unitaria a sinistra

— segue dalla prima —

ANTONIO FLORIDIA

■■■ Perché pensa che il quadro attuale emerso dalle sentenze della Consulta, con alcuni minimi aggiustamenti da appor-tare in extremis, sia in fondo la soluzione per lui più conve-niente. Dal punto di vista stra-tegico, i punti cruciali sono due: le coalizioni, si introducono anche alla Camera o si eli-minano anche al Senato? E che cosa si intende quando si pro-clama di voler conservare un qualche "correttivo maggiori-tario"?

Il Pd sembra tener fermo il rifiuto delle coalizioni e il man-tenimento della soglia del 40% per l'assegnazione di un even-tuale premio. Quale è la logica politica di questa posizione? Da una parte, è una scelta ob-bligata, perché il Pd non è in grado oggi di costruire una qualche coalizione; dall'altra, la soglia al 40% (e in ciò vi è una convergenza con il M5S) si pre-sta ad una campagna eletto-rale giocata tutta sul "voto utile" e sulla contrapposizione siste-ma/anti-sistema. Un modo per forzare una dialettica bipolare su un terreno che non riflette in alcun modo la reale articola-zione delle forze in campo.

È una scelta strategica insi-diosa, ma che può anche esse-re smascherata di fronte agli

elettori, se non altro per la scar-sa probabilità che una singola lista possa toccare quella so-glia. Se così sarà, il sistema di-venne a pieno titolo propor-zionale (salvo gli effetti delle so-glie di sbarramento) e non vi è alcuna necessità di sottoscrive-re alleanze o patti preventivi: ogni forza si presenta autono-mamente agli elettori, chiede-rà consensi per rappresentare le proprie idee; ma sarà anche inevitabilmente costretta a di-chiarare se e come metterà in gioco la propria forza nella fu-tura dialettica parlamentare, in vista della formazione di una maggioranza di governo.

Se lo scenario più probabile è questo, cosa ne deriva per le possibili opzioni strategiche delle varie forze che si muo-vo no a sinistra del Pd? In primo luogo, perde ogni immediata rilevanza la discussione lace-rante sui rapporti con il Pd: compito della sinistra sarà quello di presentare agli eletto-ri una proposta credibile, auto-noma, che si ponga aperta-mente l'obiettivo di pesare nei futuri equilibri di governo, sul-la base della forza che gli eletto-ri le concederanno, senza au-to-confinamenti in una "ridotta" minoritaria.

Anche con un sistema pro-portionale, è bene ricordare, funziona - eccome! - il "voto utile": ed è utile un voto percepiti-

to come un voto che "conta" e non rischia di essere sprecato. Pisapia, Bersani e molti altri continuano a parlare di un "centrosinistra largo e plura-le": si può essere d'accordo, se con ciò si intende la costruzio-ne di uno schieramento am-pio, che vada oltre le sigle attuali e, ad esempio, valorizzi le coalizioni civiche emerse in molte città o le energie emerse durante il referendum. Ma per-

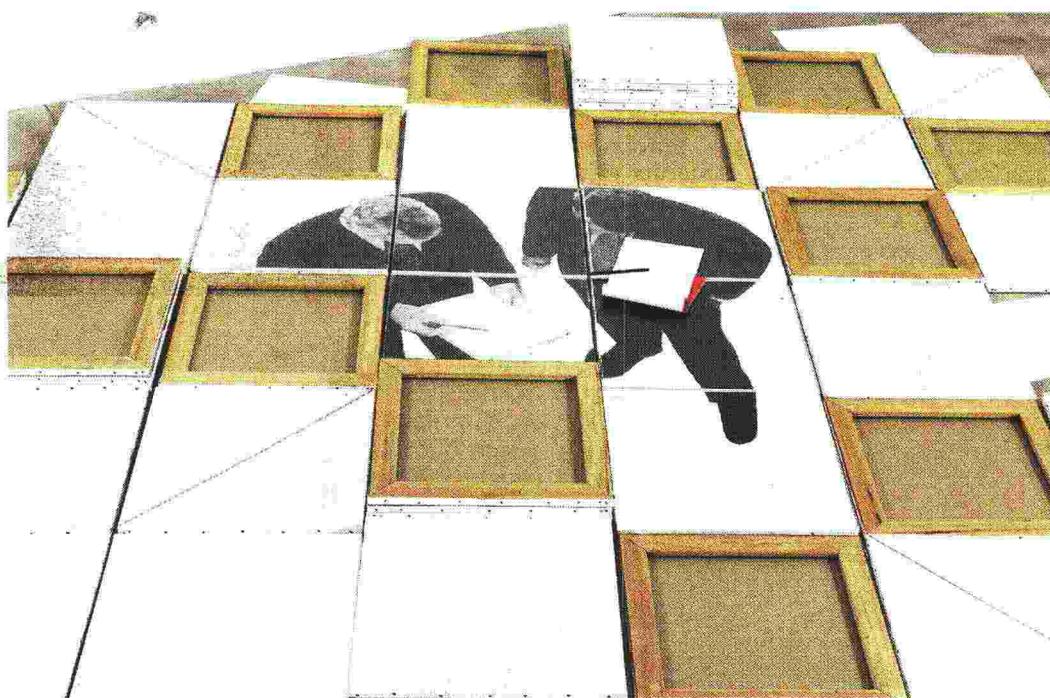
ché parlare ancora di un "centrosinistra"?

Non ci si può nascondere che il termine è oramai logoro, evoca stagioni passate e si rive-la in sé poco mobilitante. Piuttosto, perché non dire e pro-porsi di voler ricostruire, sem-plicemente (si fa per dire...) una "sinistra"? Di ridare voce e rappresentanza a tante ener-gie oggi disperse e silenziose, rivolgendosi, ad esempio, anche a quelle centinaia di mi-gliaia di elettori che non si so-no più sentiti coinvolti nelle primarie del Pd?

Su questa base, il problema del rapporto con il Pd non può certo essere eluso, ma si potrà porre su basi molto più concre-te (ma così pure anche quello del rapporto con il M5S), sulla base cioè dei rapporti di forza che emergeranno dal voto e dal conseguente livello di me-diazione programmatica (più

o meno accettabile) che sarà possibile perseguire. E non si possono astrattamente, oggi, prefigurare i possibili scenari. Ad esempio, per quanto Renzi continui imperterrita con la sua sempre più stanca narra-zione e scalpiti per il suo ritor-no a Palazzo Chigi, l'identifica-zione tra segretario e "premier" è tutt'altro che scon-tata, nelle condizioni che po-tranno emergere dal voto.

In ogni caso, ciò che conta è l'avvio di una ricostruzione della sinistra nel nostro paese. E il primo passo, evidentemen-te, sarà quello di costruire una lista unitaria a sinistra, e non solo per evitare la tagliola degli sbarramenti. Sembra che que-sta consapevolezza si stia facen-do strada: presentarsi con tre o quattro liste a sinistra sarebbe soltanto suicida. Ma se è così, urge un'iniziativa politica, e in tempi brevi, evitando operazio-ni affrettate alla vigilia delle ele-zioni. Ci sono certo differenze programmatiche, e storie diver-se alle spalle; ma è proprio così difficile trovare una base comune? Ed è davvero produttivo dedi-carsi alla sistematica ricerca delle altrui incoerenze, passate o presenti? E chi può dire, poi, di esserne immune? Insomma, occorre muoversi: si ha l'im-prezzione che tutti stiano a guardare le mosse degli altri: ma occorre lanciare la volata, e al più presto.



Giulio Paolini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.